

TRIBUTO AD AUGUSTO DAOLIO
DEI NOMADI A NOVELLARA

Oggi a Novellara (Reggio Emilia) si svolge il «Tributo ad Augusto Daolio» a undici anni dalla scomparsa dell'artista leader del gruppo «I Nomadi». Alle 11 sarà conferita la cittadinanza onoraria a Tara Gandhi nipote del Mahatma, la grande anima del pacifismo, seguita dalla presentazione della mostra e del volume fotografico «Augusto con gli amici». Al reparto di oncologia dell'ospedale di Reggio Emilia sarà consegnata una borsa di studio di 10.000 euro da parte dell'associazione «Augusto per la Vita». Alle 18 inizierà il grande concerto con «I Nomadi» e numerosi ospiti. Info: www.augustoperlavia.it

dediche

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

poesia

LA PACE CHE MI RESTA

Non è facile essere uomini di pace
Non mi si combina
Il mio arcobaleno è ribollito
Posso pensare abbia un buon sapore
Ma si presenta sciapo tanto e stinto
Nell'agonia stenta ogni colore
La mia pace è tutta nella testa
Fatica un corpo ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire la mia terra
Perché questo è il segno della guerra
Non è facile essere uomini di pace

Non mi si combina
Ho una memoria piena di guerra
Un bimbo muore: fame? Sì e guerra
Il genocidio non si è mai fermato
Hitler o Stalin Amin o Pol Pot
O il Teatro Putin o Tien an Men
Ruanda Argentina Pinochet
E dire basta e sempre dire basta
A Genova ad Assisi a Roma a Roma
A Milano a Firenze e ancora a Roma

Anche Carlo Giuliani è una guerra
E Jon Cazacu in fiamme è una guerra
Ma la mia pace è tutta nella testa
Fatica un corpo ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire questa Terra
Perché questa è la fine della guerra
Non è facile essere uomini di pace
Non mi si combina

Dimenticare chi a Stalingrado
31 gennaio del Quarantatré
Inconosciuto costruì la pace
E oggi è un gran canto da cantare
Ma anche il canto è tutto nella testa
Fatica un suono ammodo e un amore
Eppure è la pace che mi resta
Con questa io resisto all'orrore
Di chi vuole morire la memoria
Perché questa è la fine della storia.
Sesto Fiorentino 13 febbraio 2003

Ivan Della Mea

in scena

teatro | cinema | tv | musi

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

MUSICA E CIVILTÀ

Silvia Boscherò

Be Bop @ Lula

Un giorno buio di dittatura Chico Buarque de Hollanda prese la sua chitarra per andare ad esibirsi alla Pubblica Università Cattolica di San Paolo. Il regime non lo faceva respirare da tempo, nonostante i suoi testi si facessero sempre più criptici nel criticare il terribile regime militare che strangolava il Brasile. Gli era stato chiaramente proibito di cantare la sua *Calice*, scritta a quattro mani con l'amico Gilberto Gil. C'erano almeno duecento giovani studenti assiepati quando Chico salì sul palco e fu circondato da una cinquantina di poliziotti pronti ad arrestarlo. Lui che fece? Cominciò a suonare *Calice* senza aprir bocca, seguito dal coro unico del pubblico. La polizia non sapeva che fare, non poteva arrestare 200 persone e la canzone andò avanti, fino alla fine.

Oggi la musica è tutt'altra, e in Brasile la si può cantare a squarciagola per le strade, sia che si tratti di forró che di samba. Gli intellettuali brasiliani che come Buarque dovettero fuggire, sono tornati tutti, qualcuno (come la cantante Flora Purim) proprio negli ultimissimi tempi, spinti da una nuova speranza. Qualcuno, come il ministro Gil, è salito nella stanza dei bottoni, gli altri partecipano personalmente alla ricostruzione del paese affianco al nuovo presidente, in un clima di grande solidarietà.

La vecchia guardia

Questo è il Brasile oggi, il Brasile in cui la voce dei cantautori che hanno osteggiato la dittatura e i successivi governi corrotti sono stati fondamentali per le elezioni di Lula; il paese dove già nei primi decenni del secolo scorso gli intellettuali che si autodefinirono «modernisti» come Oswald de Andrade, individuavano nella musica l'elemento fondante dell'identità culturale di un popolo. La stessa musica che si studia come letteratura nazionale nelle scuole e si sente dalle radio.

Cose mai viste: un intero, immenso paese canta con il suo presidente. Dal Carnevale alle favelas, dal samba all'hip hop, da Chico Buarque a Nega Gizza: tutti figli della speranza



Nella foto grande, Chico Buarque De Hollanda, in alto a sinistra assieme a Lula. Sotto, Flora Purim.

Ne sanno qualcosa i «doce barbaros» (dolci barbari), i quattro bahiani che dettero vita quasi trent'anni fa al movimento Tropicalista: Caetano Veloso, Gilberto Gil, Gal Costa e Maria Bethania che, approfittando di un momento libero del nuovo ministro della cultura Gil (dopo l'elezione Gil dichiarò: «Caetano e Chico sono dello stesso parere, entrambi pensano che l'incarico sarà un calvario, ma è il cuore che detta legge»), solo un mese fa si sono riuniti per ripetere uno storico concerto di 26 anni fa, tracciando una linea di continuità tra quel passato di lotta e il presente di speranza. Dal canto suo, Chico Buarque, negli ultimi anni si è dato alla sua antica passione, la scrittura, e proprio in questi giorni sta terminando un nuovo libro, dopo aver speso mesi ad aiutare Lula nella sua campagna elettorale a suon di dichiarazioni e apparizioni pubbliche abbracciato al presidente operaio, quello vero.

L'hip hop delle favelas

Ma la speranza non è solo nella cerchia degli intellettuali: le favelas, tra mille problemi, si stanno animando, gridano al miracolo per la campagna del governo «fame zero» che promette di dar da mangiare a quei quaranta milioni di brasiliani che ad oggi non ne hanno abbastanza e nuove generazioni di rapper si affacciano con le loro liriche consapevoli e dure. Anche l'hip hop, un ambito per antonomasia «contro», è dalla parte del presidente. In maniera vigile, certo, standogli attentamente alle calcagne, speranzosi che le sue origini umili lo spingano a non abbandonare le promesse fatte al popolo. Una di loro, la più agguerrita, si chiama Nega Gizza, viene della favela di Parque Esperança, alla periferia di Rio, è la prima speaker donna di una radio rap, nonché fondatrice dell'organizzazione Central unica das favelas, che si occupa del recupero, attraverso

la musica, dei ragazzi marginalizzati. Suo fratello, Mv Bill, ora è lanciato in un'importante carriera musicale, dopo aver militato nel gruppo Cidade de Deus, dal nome della favela più feroce di San Paolo su cui è stato realizzato uno straordinario e crudo film presentato allo scorso Cannes. Non sono soli: lo storico gruppo rap Racionais Mc (da sempre impegnati nel descrivere le comunità povere violentate dalla droga, dalle violenze della polizia e dal razzismo), continua a dichiarare la propria adesione al Pt, il partito dei lavoratori di Lula a suon di canzoni dai titoli assolutamente chiari: *Olocausto urbano*, *Sopravvivendo all'inferno*, *Coscienza nera* o la bellissima *Diario di un detenuto*, storia di un prigioniero del carcere Carandiru, tristemente noto per un massacro di carcerati.

In questi giorni poi, il coro per Lula si è unito a quello delle bande del carnevale, come è successo durante l'apertura del carnevale più colorato e straordinario del Brasile, quello di Salvador di Bahia, quando il gruppo degli Araketu (che da più di vent'anni porta avanti un progetto di scolarizzazione di quasi mille bambini bahiani), ha omaggiato il presidente con una sfilata musicale sgargiante.

Generazioni di artisti ora si saldano: c'è sintonia tra il ministro musicista Gil e i giovani rapper che cantano l'insostenibile durezza delle favelas

vecchie glorie

Flora Purim: «Musica e calcio, siamo tutti con Lula e Gilberto»

Flora Purim, leggendaria voce del Brasile da sempre a fianco di suo marito, lo straordinario percussionista Airto Moreira, non ha dubbi: questo è il Brasile in cui ha sempre sperato, quello nel quale dopo tanti anni di vita negli Stati Uniti, ha deciso di tornare: «Il Brasile sta vivendo una grande trasformazione perché Lula presidente è un uomo del popolo e vuole lavorare per il popolo. Ho grande speranza, sono sicura che possa realmente aiutare la gente molto più di quanto abbiano fatto le multinazionali che dominano il nostro paese. Il Brasile ha bisogno di un presidente che dia da mangiare a chi non ne ha e che garantisca l'educazione. L'educazione è la cosa più importante e con Gilberto Gil come ministro della cultura non possiamo sbagliare!».

Che cosa la fa sperare oggi?

Una delle prime cose che ha fatto Lula è stato prendere un budget di 700 milioni di dollari destinati per comprare aerei da guerra e utilizzarli per la campagna «fame zero». Ha detto: stop, il Brasile non sta andando in guerra. L'ho trovata una mossa meravigliosa, ed è la prima volta che succede una cosa del genere in un paese che è

stato dominato dai militari. All'inizio Lula era molto naiv e parte della stampa lo aveva descritto come una sorta di rivoluzionario comunista. Poi ha cominciato a parlare in modo più moderato, capendo che era necessario in parte aprirsi, e ha fatto bene.

Si dice che con l'elezione di Gilberto Gil a ministro il Tropicalismo sia andato al potere...

Gil viene da Bahia, un luogo unico del nostro paese, dove peraltro ha già lavorato come amministratore. Ha lavorato sull'educazione, creando un programma che unisce la scolarizzazione allo studio della musica delle radici, dunque una nuova consapevolezza. Dando la possibilità a molti di loro quei ragazzi di costruirsi un futuro e al paese intero di rafforzare la propria identità. Ha il giusto background per divulgare una nuova realtà del Brasile nel mondo. Ma chi unisce tutti è Lula. La gente sta con lui, compresa tutta la comunità artistica e quella dei calciatori, e noi siamo quelli che portiamo più soldi al paese.



giovani artisti

Marcio Faraco: «Ho cantato il cancro dei voti venduti»

C'è anche chi il Brasile lo osserva da lontano, dall'esilio artistico di Parigi, come Marcio Faraco, trentacinquenne cantante e chitarrista del sud del Brasile

amato da Buarque che ne ha prodotto l'esordio, *Ciranda*, oggi bissato con un disco di finissima bossa nova, *Interior*. Una sensibilità capace di descrivere con leggerezza il suo paese tracciandone mali e virtù, come nel blues *Sarapatel humano*, dove descrive la terribile abitudine brasiliana di vendere voti in cambio di un piatto di minestrina: «Nelle ultime elezioni questo non è accaduto e spero sia davvero solo un brutto ricordo. Credo profondamente in Lula. È il primo presidente del Brasile che può davvero rappresentare il popolo. Le sue origini lo hanno marchiato talmente a fuoco che faranno in modo che non deluderà la sua gente. E poi il Pt, il Partido dos trabalhadores è l'unico vero partito che sia mai esistito. Il Brasile ha conosciuto solo corruzione, ambizioni spregiudicate e ossessioni di potere».

La musica invece ha fatto tanto. Buarque ad esempio, è sempre stato politico, civile, nella

sua poetica. Il suo approccio invece è più intimista...

Se vai a dire questo a Chico lui ti risponderà che non è così. Ha sempre detto di non essere un cantautore politico, anche se ha sofferto l'esilio per le sue idee. Forse perché per noi brasiliani la politica ha assunto un'accezione negativa, la dittatura ha cambiato la nostra vita e la nostra visione «civile» del mondo creando uno scollamento. La sua poetica è vita vissuta, è sentimento, è descrizione di uno, mille momenti del nostro paese attraverso i suoi occhi acuti.

Perché trasferirsi in Francia?

In Brasile certa musica come la mia oggi non è popolare. È uno stile considerato troppo sofisticato da parte delle multinazionali del disco che tendono a livellare verso il basso, verso la musica commerciale come il forró. Eppure, la nostra storia recente ci dimostra che questo non è necessariamente ciò che amano i brasiliani. Se si pensa alla complessità, e contemporaneamente all'accessibilità di artisti proprio come Milton Nascimento, Buarque e Veloso, si capisce che anche una musica considerata più «sofisticata» può diventare popolare.